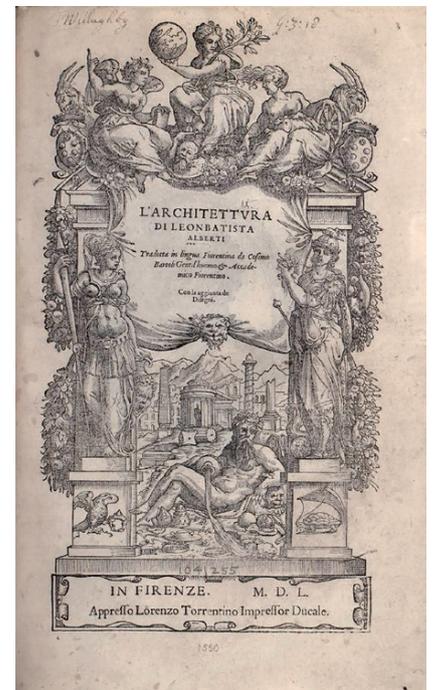
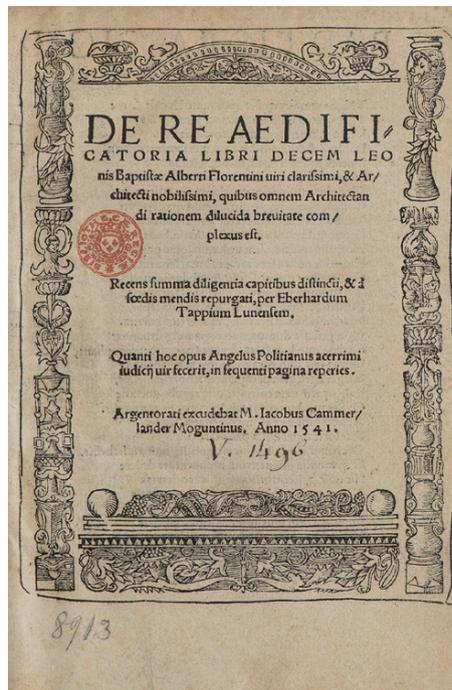
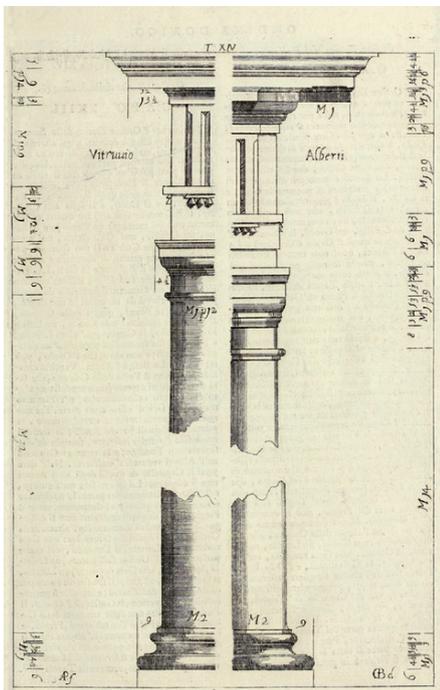


L'eredità di Vitruvio nel *De re aedificatoria* di Alberti



A sinistra:

**Fig. 1**  
L'ordine dorico in Vitruvio e in Alberti secondo l'interpretazione dell'architetto Michele Sanmicheli (1484-1559), da *Li cinque ordini dell'architettura civile di Michel Sanmicheli: rilevati dalle sue fabriche, e descritti e publicati con quelli di Vitruvio, Alberti, Palladio, Scamozzi, Serlio, e Vignola*, edizione del 1735.

Al centro e a destra:  
**Figg. 2, 3**

Frontespizi dell'edizione in latino stampata nel 1541 e dell'edizione in volgare stampata nel 1550 a cura di Cosimo Bartoli, che favorì una maggiore circolazione del testo, prima ristretta ad ambienti colti e aristocratici.

Tra il 1443 e il 1452 il fiorentino **Leon Battista Alberti** (1404-1472) compone il *De re aedificatoria* (*Sull'edilizia*) primo trattato architettonico moderno e riferimento per tutte le elaborazioni successive. L'opera, data alle stampe a Firenze nel 1485, si ispira al *De architectura* (*Sull'architettura*) dell'architetto e trattatista latino **Marco Vitruvio Pollione** (attivo nel I sec. a.C.), l'unico testo in materia pervenutoci dall'antichità e conosciuto dagli umanisti.

Già noto agli eruditi medievali, ma diffuso in poche copie rovinare e poco leggibili, nel Rinascimento il *De architectura* si diffuse grazie al contributo a Poggio Bracciolini, erudito e copista che nel 1414 lo tradusse e divulgò. Nel clima di generale riscoperta dei valori e dei principi estetici dell'Età classica, il testo divenne da subito un riferimento per i maggiori architetti: **Alberti** e **Brunelleschi**, ma anche **Ghiberti**, che ne parafrasò interi capitoli, o **Filarete**, che ne ricavò il programma di una formazione culturale enciclopedica, riconobbero in Vitruvio il primo assertore del carattere intellettuale dell'attività dell'architetto e il padre di un approccio progettuale e razionale che permetteva di elevare l'architettura da strumento pratico per la risoluzione di problemi contingenti, a forma del bello e del bene.

Vitruvio ritorna spesso nel trattato di Alberti, che legge con occhi scrupolosi e critici il lavoro del maestro.

Come il modello, il testo albertiano è suddiviso in **dieci libri**, all'interno dei quali l'autore sviluppa una trattazione sistematica e rigorosa dei diversi argomenti relativi all'arte dell'edificare, dagli aspetti tecnici a quelli progettuali, dalla scala architettonica a quella urbana.

Nel Primo Libro, Alberti riprende le **categorie fondamentali** (cioè i criteri a cui attenersi nella realizzazione degli edifici) enunciate da Vitruvio e in base a queste sviluppa l'intera articolazione dell'opera: la **firmitas**, cioè la solennità che deriva dal riferimento alle forme classiche; l'**utilitas**, ovvero la coerenza tra forma e funzione dell'edificio; la **venustas**, cioè la bellezza intesa come "unione concorde di parti", dunque come armonia derivata dalla simmetria e dai rapporti di proporzione. Alla **firmitas** si riferiscono i Libri II e III (materiali e tecniche di costruzione), all'**utilitas** i Libri IV e V (tipologie di edifici pubblici e privati e loro funzione), alla **venustas** i Libri dal VI al IX (decorazione e costruzione di edifici sacri, pubblici e privati). Nel Libro X vengono trattati problemi di conservazione e restauro degli edifici e questioni di idraulica.

Alberti, inoltre, riprende la **teoria degli ordini architettonici**, verificandola attraverso il confronto con gli edifici antichi ancora esistenti ed enumerandone con esattezza tutti gli elementi costitutivi. Egli afferma la **priorità del progetto**, considerando l'architettura come una disciplina puramente teorica, finalizzata alla ridefinizione sia fisica sia sociale della città; per questo motivo, egli si rivolge espressamente a una **committenza colta**, in grado di promuovere interventi improntati a un nuovo principio d'ordine. Significativamente il primo manoscritto, in latino e privo di illustrazioni, viene offerto a Niccolò V, il papa che aveva avviato il rinnovamento urbanistico di Roma, mentre l'edizione a stampa fu realizzata postuma nel 1485 e dedicata a Lorenzo il Magnifico con uno scritto di Angelo Poliziano, secondo il desiderio dello stesso Alberti.